

che giorno è

È il giorno dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il procuratore generale della Cassazione, Francesco Favara, dice che per risolvere la crisi della giustizia deve prevalere il «buonsenso istituzionale». E bisogna soprattutto «accettare le regole della giurisdizione e consentire il normale corso dei giudizi». Senza delegittimare i magistrati o rifiutare le loro decisioni. Una relazione, quella del procuratore generale della Cassazione, che il presidente Ciampi elogia, perché «chiara e serena».

È il giorno in cui Berlusconi dichiara di condividere le parole di Favara, ma è anche il giorno in cui i legali del premier, a Milano, continuano la guerra contro i giudici del processo Sme. E Roma il governo brucia i tempi per cancellare definitivamente il falso in bilancio.

È anche il giorno di Letizia Moratti. Ha ricevuto molti complimenti durante il Consiglio dei ministri. Così assicura il ministro Buttiglione. Ma la sua controriforma della scuola non è passata. Bocciata da studenti, insegnanti, personale della scuola. Letizia Moratti ha dovuto incassare anche la bocciatura dei suoi colleghi ministri. Un vero capolavoro, non c'è che dire. Troppi nemici per una riforma che stravolge l'istruzione pubblica. Arrivare così in Parlamento sarebbe stato rischioso anche per una coalizione che in Parlamento ha una comoda maggioranza. E già si prepara un colpo di mano. Il governo avrebbe intenzione di modificare la «scuola Moratti», cambiare qualcosa, ma senza correre rischi in Parlamento. E come per le pensioni ai deputati e ai senatori verrà chiesta una delega in bianco.

È anche il giorno di Lunardi. Il ministro delle autostrade ottiene invece il via libera del governo sul nuovo codice della strada. Sulle autostrade si potrà correre liberamente (il limite è portato a 150 km orari), sarà obbligatorio tenere i fari sempre accesi (giorno e notte); sui motorini si potrà viaggiare in due; la patente sarà a punti. Un provvedimento, quello di Lunardi, criticato da molte associazioni preoccupate per un possibile aumento degli incidenti stradali. Ma il ministro delle autostrade non sente ragione, anzi giura che il suo è un piano per aumentare la sicurezza.

È un altro giorno difficile per l'amministrazione Bush. Lo scandalo Enron rivela sempre nuove sorprese. Tanto che il ministro della giustizia John Ashcroft ha dovuto annunciare l'apertura di un'inchiesta sulla bancarotta del gigante dell'energia. Ma ha anche deciso che lui non si occuperà della vicenda. Riconosce che c'è un conflitto di interessi e si fa da parte: durante la campagna elettorale ha ricevuto oltre 50 mila dollari dalla Enron.



Il Presidente Ciampi a colloquio, ieri, con Valery Giscard d'Estaing e Giuliano Amato rispettivamente, Presidente e Vice Presidente della Convenzione sulle Riforme della UE **Oliverio/Ansa**

**«Ammore, ammore mio...»
Il premier canta a cena**

ROMA «Ammore, ammore mio, mon amour, 'o sai nun t'aspettavo proprio cchiù...»: è bastato questo primo verso e, sulla terrazza del ristorante Caruso, vista impareggiabile sul golfo di Napoli, è scoppiato un colpo di fulmine. A cantare era Mariano Apicella, figlio d'arte e ospite fisso dell'hotel Vesuvio, e Silvio Berlusconi, in una sera di primavera, si è innamorato di questa storia lieve di un amore estivo tra un ischitano ed una turista francese. Tanto da chiedere a Mariano di modificarla «per renderla comprensibile ovunque, anche a Torino o a Milano». Così è nata la versione riveduta e corretta dal premier, della canzone che ieri sera Berlusconi ha fatto ascoltare ai capigruppo della maggioranza, ospiti a Palazzo Grazioli. Una composizione musicata dallo stesso Mariano Apicella, con parole di Rino Giglio, alla quale solo ieri è stato dato un titolo, su suggerimento di Ignazio La Russa: «Meglio 'na canzone». «Ora la canzone è di Berlusconi-Giglio e Apicella. Siamo stati tutti e tre d'accordo su questo titolo - racconta Mariano Apicella - Si era anche pensato a qualcosa in francese ma la storia è tutta napoletana».

Lo scolaro B. non supera l'esame Giscard

Il presidente della Convenzione diffida dell'europesismo conclamato del premier

Marcella Ciarnelli

ROMA Come uno scolarotto diligente Silvio Berlusconi si è presentato all'esame di europesismo avendo come esaminatori il presidente della Convenzione, Valery Giscard d'Estaing e il suo vice Giuliano Amato. Dopo le dimissioni di Renato Ruggiero e le dichiarazioni euroscettiche di alcuni ministri, da Bossi a Tremonti, il presidente del Consiglio ha cercato di spazzare via ogni dubbio affermando che «l'impegno dell'Italia nella costruzione europea è indiscutibile». D'altra parte a chi gli chiedeva se non era stanco di dover sempre fornire nuove prove di europesismo ha risposto «c'est la politique, c'est la vie» sfoggiando davanti all'ospite d'Oltralpe la conoscenza del francese che è un suo vanto. Ma lo è anche del vicepremier Fini che non ha mancato di fare analoghe esibizioni ripetendo in italiano e poi in francese il concetto che Giscard voleva sentire, e cioè che «il governo italiano è compatto nella visione europeista». Gli è stato assicurato, gli è stato confermato. Ma Giscard d'Estaing ha preferito insistere sul concetto ricordando che se «non può ci può essere un'Europa senza Italia è anche vero che non ci possono essere molte possibilità di un futuro per l'Italia senza il successo dell'Europa». Il ragionamento vale, ovviamente per tutti i Quindici. Ma ribadito dopo gli avvenimenti di questi giorni che hanno messo sotto accusa l'europesismo dell'Italia rivela la necessità di rassicurazioni da verifica-

re nel tempo. Quella di ieri è stata una lunga giornata per Silvio Berlusconi. È saltato da un posto all'altro. Ora come presidente del Consiglio, ora come ministro degli Esteri. Con la giornata che era cominciata, non si sa in quale veste, con un incontro con Gianni Agnelli per chiarire la questione non botanica della differenza tra le banane e i fichi d'India.

Il doppio ruolo si sta rivelando pesante. D'altra parte il ministro degli Esteri spagnolo, Josep Piqué, che è stato l'ultimo ad essere ricevuto a Palazzo Chigi per una cena di lavoro ha già detto, e lo ha ripetuto all'ospite, che «sarebbe logico ed auspicabile» che la questione dell'interim venga risolta al più presto.

Per cercare di dimostrare il suo europesismo convinto Berlusconi ha fatto allestire un'antologia dei passaggi più significativi dei discorsi da lui tenuti sul tema dal 1994 ad oggi. Una raccolta che, a suo parere, dovrebbe spazzare via dubbi e perplessità dei partner. Che invece permangono anche perché la rincorsa alla Farnesina avviata dal vicepremier Fini e stoppata da Berlusconi non serve certo a rassicurare sull'unità di intenti dell'esecutivo nella cui fila comunque hanno ruoli di primo piano uomini che con l'Europa hanno un rapporto difficile, a cominciare da Giulio Tremonti e Umberto Bossi, anche se quest'ultimo ha proprio ieri fatto un'esibizione di fede nell'Europa unita che Berlusconi stesso si è affrettato a tradurre a Giscard d'Estaing.

Il governo italiano, comunque, a

sentire chi lo guida farà tutto il possibile per contribuire positivamente ai lavori della Convenzione che dovrà tracciare il profilo istituzionale della «grande Europa unificata», un'Europa che dovrà essere un soggetto politico forte con una sola politica estera e un solo esercito. Ma nella costruzione della quale, ha ammonito il sempre scettico Giscard, non dovrebbero pesare «le vicende di politica interna di un singolo paese». In altre parole, se volete litigare tra di voi che non ne risenta il lavoro che la Convenzione sta affrontando.

Sorridente e compiacente Berlusconi ha assicurato che nessuna turbativa arriverà dall'Italia anche perché lui ci terrebbe molto a che la conclusione della Convenzione avvenisse nel periodo di presidenza italiana, cioè nel secondo semestre del 2003. Darebbe qualsiasi cosa perché anche una città italiana, mentre lui è al governo, potesse entrare nella geografia politica dell'Europa. Firenze o Roma come Maastricht? Un sogno che si avvera. Per arrivarci bisognerà che però riesca a tenere a bada gli appetiti dei suoi sodali di governo e che il prossimo rimpasto non si trasformi in una rissa.

Giuliano Amato, da par suo, si è chiamato fuori. Ed ha precisato che il suo ruolo di vice ha insito in sé la non dipendenza dal governo italiano. Lui è stato designato dai Quindici. Se la sbrighi Berlusconi a trovarsi la persona che lo rappresenta. E su cui fare pressioni.



L'incontro di Berlusconi con Valery Giscard d'Estaing **Medichini/Ap**

**Piqué, un golden boy agli Esteri
Simbolo principe della Spagna moderna**

ROMA Una Spagna senza complessi, che vede nella presidenza di turno dell'Ue una ghiotta occasione per affermare le sue aspirazioni di leadership in Europa: Josep Piqué, il brillante 46enne ministro degli Esteri che ha fatto tappa ieri a Roma per esaminare con Silvio Berlusconi le priorità di lavoro del semestre, ne è il golden boy ed il primo ambasciatore, la voce di un paese che vuole contare di più ed è convinto di avere i titoli per rivendicarlo. Mas Euro-

pa (Più Europa) è lo slogan scelto da Madrid per il suo turno alla guida dell'Unione: ma è tutt'altro che un generico appello ad un'onnipresenza delle istituzioni comunitarie nella vita degli europei. Il premier José Maria Aznar ha infatti ben chiari i confini fra i suoi interessi nazionali - per difendere i quali si è già costruito in seno al Consiglio europeo una fama di duro negoziatore - ed i settori in cui è necessario accelerare l'integrazione.

La trasmissione, infatti, è dedicata a lui, alle sue battute, alle sue riflessioni, ai suoi monologhi. Noi spettatori e coloro che intervengono in studio siamo chiamati a discutere delle dimissioni di Ruggiero.

Di lui resta solo la definizione di Tremonti: grottesco. È molto simpatica l'atmosfera di scherzi e intese che lega l'uomo sul trono elettronico e l'intrattenitore in studio, Bruno Vespa. Fra ammicchi e sorrisi, si sentono queste frasi dell'intrattenitore: «Ma come mai non hanno brindato come tutti gli altri? (il riferimento era all'arrivo dell'euro) Sono stati freddini...» «Ah, ma è la prima volta che l'opposizione scende in piazza contro le dimissioni di un ministro...»

Poi c'è una scheda, che sarebbe un modo di presentare il protagonista assente, Ruggiero, da un punto di vista puramente giornalistico. Eccola: «Il suo curriculum sembrava perfetto. Da allora però i problemi non hanno fatto che moltiplicarsi. Bossi lo disse subito: non è del nostro mondo. E infatti i problemi si accumulano».

C'è un invitato che dovrebbe equilibrare il senso del programma. È Enrico Letta, deputato della Margherita. Sta su schermo laterale e in ogni caso il comportamento motorio dell'intrattenitore ci riporta continuamente allo schermo centrale, che diventa l'altare del programma. L'uomo-icona dice: «Ruggiero (il ministro degli Esteri dimissionario da poche ore) si è comportato come nel film "Merry Christmas" (protagonisti Christian De Sica e Massimo Boldi)».

Non interessa più tanto agli italiani sapere che cosa avviene nel palazzo delle politiche in una trasmissione di servizio come questa. Una costituzione (d'Europa) non si fa nelle segrete stanze, in luoghi occulti e poi imposta (affermazione che implica una segretezza massonica che l'uscita finalmente ha dissolto).

Vespa: «Allora non cambia niente (con le dimissioni di Ruggiero). Sentiamo ora la posizione leggermente diversa di Fassino. La frasetta un po' sarcasica identifica bene la vena del programma. E' tutta acqua del mulino della casa. Ogni tributo torna all'ospite d'onore».

8 GENNAIO, SERATA SULLA PROSTITUZIONE Come sempre il programma ha tre aperture, nel TG 1 delle 20, nel segmento che precede il TG della sera e nell'ini-

g.m.

Speciale «Porta a Porta»

Rivediamo rapidamente tre serate di «Porta a Porta» nelle settimane che sta per concludersi. È un sacrificio necessario per capire il senso di questa speciale trasmissione. Non è nascosto, anzi è sbandierato. Ma, come succede con il gioco delle tre carte e altri tipi di trattenimento con il coinvolgimento del pubblico, c'è sempre qualcuno che continua a cascarci e a pensare che «andrà a discutere di politica confrontando diversi punti di vista». Vediamo.

7 GENNAIO

LE DIMISSIONI DI RUGGIERO

La telecamera muove verso lo schermo gigante in cui appare il ministro Tremonti. È in alto e domina la scena in tre successive sequenze.

La trasmissione, infatti, è dedicata a lui, alle sue battute, alle sue riflessioni, ai suoi monologhi. Noi spettatori e coloro che intervengono in studio siamo chiamati a discutere delle dimissioni di Ruggiero.

Di lui resta solo la definizione di Tremonti: grottesco.

È molto simpatica l'atmosfera di scherzi e intese che lega l'uomo sul trono elettronico e l'intrattenitore in studio, Bruno Vespa. Fra ammicchi e sorrisi, si sentono queste frasi dell'intrattenitore: «Ma come mai non hanno brindato come tutti gli altri? (il riferimento era all'arrivo dell'euro) Sono stati freddini...» «Ah, ma è la prima volta che l'opposizione scende in piazza contro le dimissioni di un ministro...»

Poi c'è una scheda, che sarebbe un modo di presentare il protagonista assente, Ruggiero, da un punto di vista puramente giornalistico. Eccola: «Il suo curriculum sembrava perfetto. Da allora però i problemi non hanno fatto che moltiplicarsi. Bossi lo disse subito: non è del nostro mondo. E infatti i problemi si accumulano».

C'è un invitato che dovrebbe equilibrare il senso del programma. È Enrico Letta, deputato della Margherita. Sta su schermo laterale e in ogni caso il comportamento motorio dell'intrattenitore ci riporta continuamente allo schermo centrale, che diventa l'altare del programma. L'uomo-icona dice: «Ruggiero (il ministro degli Esteri dimissionario da poche ore) si è comportato come nel film "Merry Christmas" (protagonisti Christian De Sica e Massimo Boldi)».

Non interessa più tanto agli italiani sapere che cosa avviene nel palazzo delle politiche in una trasmissione di servizio come questa. Una costituzione (d'Europa) non si fa nelle segrete stanze, in luoghi occulti e poi imposta (affermazione che implica una segretezza massonica che l'uscita finalmente ha dissolto).

Vespa: «Allora non cambia niente (con le dimissioni di Ruggiero). Sentiamo ora la posizione leggermente diversa di Fassino. La frasetta un po' sarcasica identifica bene la vena del programma. E' tutta acqua del mulino della casa. Ogni tributo torna all'ospite d'onore».

8 GENNAIO, SERATA SULLA PROSTITUZIONE

Come sempre il programma ha tre aperture, nel TG 1 delle 20, nel segmento che precede il TG della sera e nell'ini-

g.m.

zio vero e proprio. Per tre volte il pubblico sa che «il presidente Berlusconi ha detto...», seguono le frasi sulla sua indignazione di padre per lo spettacolo della prostituzione stradale.

Il programma è presidiato da due vestali del sunnominato presidente, la signora Prestigiacomo, e la signora Mussolini. Entrambe sono molto attente alla nuova consegna. Ogni frase di tutto ciò che dicono (verificare sulle registrazioni) si apre con queste frasi (testuali): «Ritengo che il presidente Berlusconi ha il merito... Come ha osservato il presidente Berlusconi... Il presidente Berlusconi ha il merito... Ringrazio il presidente Berlusconi... Io credo Berlusconi abbia stigmatizzato...».

Il clima è quello di un nuovo «berlusconismo-maoismo» in cui l'universo (almeno l'universo televisivo) ruota intorno a un punto, un nome, un'idea fissa. Ed ecco come l'intrattenitore introduce l'ospite-ostaggio Livia Turco: «Livia Turco è insorta. Ha detto subito: non si può fare (significa che si oppone a porre mano al problema della prostituzione di strada). L'altra ospite-ostaggio, Patrizia Toia, ha il pregio della parlata stretta, non interrompibile. Ma il punto centrale della trasmissione (Berlusconi ha visto, ha detto, ha indicato) può solo amplificarsi ad ogni intervento e il ruolo degli ospiti è esclusivamente di dare una mano alla gloria visionaria e lungimirante del presidente.

9 GENNAIO, PARTONO I NOSTRI SOLDATI

La serata è dedicata ai soldati italiani che vanno in Afghanistan. In realtà è dedicata alla pacata figura di Antonio Martino, ministro della Difesa. È su un trono in controluce nel primo, nel secondo e nel terzo annuncio. E poi non ci resta che ascoltarne la saggezza, a cui torna a riferirsi il nostro intrattenitore mentre all'ospite, l'ex sottosegretario Ranieri, viene riservata questa alternativa. O parla in luogo di e accanto a Martino. O parla contro. Ma contro è impossibile. Volete che giusti la festa? Dunque in questo programma è più naturale che in altri che l'intrattenitore torni a Martino: per chiedere, per sapere, per ascoltare.

Vespa lo nomina e ottiene applausi. Vespa suggerisce rapido e fa dire la battuta: è stato lei, vero (lui è Martino) a fare andare Ruggiero al WTO? Allude all'Ufficio internazionale del Commercio, di cui Ruggiero è stato direttore con grandissimo prestigio e successo. Si tratta di una posizione mondiale che richiede negoziazioni lunghe e delicate in cui alcuni dei più influenti personaggi del mondo hanno potuto e dovuto dire la loro, e inoltre governo e blocchi di Paesi secondo i continenti e gli interessi di area.

Ma una sola battuta ha indicato in Antonio Martino il vero padrino di Ruggiero.

Restano al centro del dibattito frasi come questa: «Noi vogliamo la pace, obiettivi alti, non le uova di quaglia».

Vespa però non resta a guardare. Ecco una delle frasi chiave delle serate: «Ruggiero era rassegnato ai Paesi forti. Voi vi siete ribellati per contare di più». Il gioco è fatto.

Comunicator

Ieri l'autorevole quotidiano francese riportava tre articoli dedicati al nostro Paese. Uno scritto da Dario Fo, uno da Berlusconi. L'ultimo da Caselli

Una giornata italiana sulle pagine di "Le Monde"

DALL'INVIATO

PARIGI Metti uno dei quattrocentomila e passa lettori che ieri nel primo pomeriggio hanno comprato "Le Monde" fresco di stampa (mantiene l'originalissimo vezzo di uscire all'ora di pranzo e porta la data del giorno dopo). Come ogni giorno, si è immerso nelle colonne di quel prestigioso quotidiano con una certa golosità: su "Le Monde" si cercano le notizie (poche, ma in genere quelle che gli altri giornali e soprattutto i telegiornali non hanno) e in particolare gli approfondimenti, le analisi, i grandi reportages. In genere si rialza la testa sapendo qualco-

sa di più: non solo su cosa è successo, ma anche sul perché, e magari su quanto potrebbe accadere in futuro. L'Italia - si sa - da qualche tempo fa notizia. Quel lettore - in media alquanto colto, quindi interessato a quanto accade al di là delle Alpi - da ieri si sta però grattando pensosamente la testa, al minimo sconcertato.

Il fatto è che sulla prima pagina si è bevuto d'un fiato un articolo firmato Dario Fo e con un titolo che è tutto un programma: "Italia: il nuovo fascismo è arrivato". Ne ha dedotto che la democrazia italiana, più che in pericolo, è un ricordo del passato. E che ne sono responsabili in egual misura tanto Berlusconi quanto il centrosinistra. Tirato

il fiato, il nostro amico francese si è accorto che la seguitissima pagina dei dibattiti si apriva con un articolo firmato... Silvio Berlusconi. Naturalmente l'ha letto cercando conferma delle taglienti parole di Dario Fo, ma il suo sconcerto è aumentato a dismisura. Ha trovato un presidente del Consiglio italiano dai toni pacati e concilianti, che si proclama europeista convinto e che rende omaggio alla Francia citando Jacques Chirac e il suo discorso al Bundestag sull'unità del continente. Se quell'articolo avesse portato la firma di Jacques Delors, per esempio, il nostro lettore transalpino l'avrebbe trovato un po' suggente e privo di contenuti concreti, ma l'avrebbe digerito senza difficoltà.

Riassumendo, il nostro innocente amico è ora tra Fo e Berlusconi come si è tra una doccia gelida e una bollente: alquanto scosso, sta già archiviando l'inattesa esperienza in quel cassetto mentale così diffuso all'estero ("mah, strano paese: rinvincibile a capire") quando l'occhio gli cade sulla metà inferiore della pagina, occupata da un terzo contributo a firma di Gian Carlo Caselli. E' tentato di non leggerlo: per oggi basta con l'Italia, al massimo nelle pagine sportive. Però il nome di Caselli gli dice qualcosa. Cerca sotto la firma e vede scritto "magistrato, ex procuratore antimafia di Palermo". Memore di Falcone e Borsellino e di tante tragedie tinte di fosco esotismo, non resiste alla

tentazione offertagli dal giudice Caselli e dalla sua denuncia su come vanno le cose della giustizia in Italia, così malmenata dal premier e dai suoi amici avvocati-parlamentari. Legge tutto, avverte l'odore di verità che promana dall'articolo e solo alla fine prova un barlume di sollievo: "Questi esempi - scrive Caselli - per concludere un'impressionante elenco di soprusi compiuti ai danni della magistratura italiana - li considero sintomatici: non autorizzano ancora a trarre conclusioni definitive... possiamo respingere la tentazione di un pessimismo irrimediabile". Il lettore - è già passata una mezz'oretta abbondante - passa finalmente ad altro.